

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LVI.1

Sallustio

L'AFFAIR CATILINA

PARTE I



INDICE

Le ragioni di una scelta

- (<i>De Cat. con.</i> 1)	pag. 3
- Il 'proemio'	pag. 4
- (<i>De Cat. con.</i> 2)	pag. 5
- (<i>De Cat. con.</i> 3)	pag. 7
- (<i>De Cat. con.</i> 4)	pag. 8
- Catilina: il perché di una scelta	pag. 9
- <i>Bonum otium</i>	pag. 11

Le ragioni di una scelta

(*De Catilinae coniuratione* 1-4)

Capitolo 1

1 *Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. 2 Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur; alterum nobis cum dis, alterum cum beluis commune est. 3 Quo mihi rectius videtur ingeni quam virium opibus gloriam quaerere et, quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere. 4 Nam divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis est, virtus clara aeternaque habetur. 5 Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis an virtute animi res militaris magis procederet. 6 Nam et, prius quam incipias, consulto et, ubi consulueris, mature facto opus est. 7 Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.*

1 Conviene a tutti gli uomini, che desiderano essere superiori a tutti gli altri esseri viventi, sforzarsi con ogni mezzo per non trascorrere la vita nel silenzio come le bestie, che la natura ha creato chini a terra e obbedienti al ventre. **2** Ogni nostra capacità invece è posta nell'animo e nel corpo; usiamo dell'animo il comando e del corpo, piuttosto, il servizio; il primo l'abbiamo in comune con gli dei, il secondo con gli animali. **3** Perciò a me sembra più corretto cercare la gloria con le risorse dell'ingegno piuttosto che con quelle della forza e, poiché la vita stessa, di cui godiamo, è breve, prolungare il più possibile nel tempo il nostro ricordo. **4** Infatti la gloria della ricchezza e della bellezza è effimera e fragile, la virtù è considerata splendida e duratura. **5** Senonché c'è stata a lungo grande contesa fra gli uomini se l'attività militare ricevesse più impulso dalla forza fisica o dalle qualità dell'animo. **6** In effetti sia, prima che si cominci, c'è bisogno di riflettere sia, quando si è riflettuto, di agire in fretta. **7** Così poiché entrambe le cose sono di per sé insufficienti una ha bisogno dell'aiuto dell'altra.

I primi quattro capitoli costituiscono una sorta di 'prologo' della monografia e le affermazioni sallustiane circa la superiorità dell'uomo sugli altri esseri viventi riecheggiano spunti già presenti in Platone (*Rep.* 10,586A, *Phaed.* 80A), Aristotele (*Pol.* 1,5), Senofonte (*Mem.* 1,4,11) e Cicerone (*De leg.* 1,9,26), anche se non si possono naturalmente escludere le convinzioni personali dell'autore, maturate con l'esperienza della sua attività politica.

1. Omnis homines: accusativo retto da *decet*. In alcune edizioni si legge *omneis* - **sese:** forma rafforzata del pronome personale. 'I verba voluntatis si costruiscono con il semplice infinito: l'uso di *se* dinanzi all'infinito è arcaico e popolare' (Malcovati) - **ceteris:** indica contrapposizione netta. Questo concetto dell'eccellenza umana sugli altri esseri viventi è un topos dalla storia assai lunga. Già Platone (*Rep.* 586A) affermava 'gli inesperti di saggezza e virtù mai si saziarono di ciò che effettivamente è, né gustarono un saldo e puro piacere, ma guardando sempre in giù, come greggi e col capo chino a terra, pascolano sulle mense rimpinzandosi e accoppiandosi' - **animalibus:** gli 'esseri viventi' in generale, cfr. il dantesco 'animal grazioso e benigno' - **summa ope:** ablativo modale/strumentale - **niti:** indica lo 'sforzo', necessario e indispensabile per emergere e lasciare ricordo di sé; cfr., in negativo, il lucreziano (2,12) *notes atque dies niti prestante labore* - **ne... transeant:** finale negativa; l'espressione è più forte del semplice *vivant* - **silentio:** ablativo strumentale; il vocabolo è riferito all'atteggiamento dei contemporanei e, di riflesso, dei posteri che non ne avranno notizia - **veluti pecora:** il bestiame in genere, con riferimento particolare a quello domestico - **prona... oboedientia:** predicativi di *pecora*. L'allusione è al semplice soddisfacimento dei bisogni naturali, istintivi.

2. animo et corpore: la disposizione del sintagma pone in risalto l'elemento che per Sallustio è preminente, in quanto il primo decide quello che poi il secondo esegue - **animo... servitio:** lo stile sallustiano predilige spesso l'uso dell'astratto, come in questo caso; normalmente si avrebbe la costruzione con il doppio ablativo: *animo imperatore* e *corpore servo* richiesti da *utor* - **alterum... alterum:** regolare, trattandosi del confronto fra due termini. Concetto simile di nuovo in Platone (*Phaed.* 80A) - **dis:** forma abituale in luogo di *deis* o *diis*, di cui è contrazione.

3. Quo: nesso del relativo - **rectius videtur:** costruzione impersonale di *videor*, data la presenza dell'aggettivo neutro - **ingeni:** qui indica le risorse spirituali dell'*animus*. Da notare la desinenza con una sola *i*, abituale all'epoca di

Sallustio - **virium**: allusivo della semplice attività fisica, con il ricorso alla forza bruta - **vita... brevis est**: altro topos, necessario per giustificare l'affermazione successiva - **nostri**: genitivo oggettivo - **quam... longam**: superlativo rafforzato - **maxume**: in luogo di *maxime*, per il suono indistinto della *u*.

4. fluxa... fragilis: costruito allitterante, a sottolineare con il primo il carattere effimero (la radice è quella di *fluo*) e con il secondo la fragilità sia della ricchezza che della bellezza, cui si contrappone l'aspetto duraturo (*aeterna habetur*) della *virtus* (qui in asindeto avversativo), posta sullo stesso piano positivo di *ingenium* e *animus*.

5. Sed: senza valore avversativo, ma formula di passaggio ad altra argomentazione - **diu magnum... certamen**: 'la discussione «ampia e antica» è testimoniata in realtà già nel mitico canto di Demodoco (*Od. VIII,75-82*) riguardante lo scontro dialettico tra Odisseo e Achille intorno al primato della forza ovvero dell'intelligenza in guerra' (Canfora) -

vine... an virtute: corretta correlazione tra i due termini opposti dell'interrogativa indiretta; ablativi di causa - **res militaris**: riferito all'attività bellica in generale.

6. incipias: il 'tu' generico serve a conferire valore impersonale all'espressione; il congiuntivo si spiega con il carattere ipotetico dell'affermazione. Osservazioni analoghe per il seguente *consulueris* - **consulto... facto**: ablativi neutri del participio, richiesti dalla costruzione di *opus est*.

7. utrumque: ossia *corpus* e *animus* - **alterum alterius**: esempio di poliptoto - **auxilio**: ablativo di privazione, retto da *eget*.

Il 'proemio'

Questo proemio ha suscitato infinite discussioni e disturbava già i critici antichi. Non è superfluo cercare di fissarne la linea espositiva. Il ragionamento sembra invero procedere attraverso cumuli di banalità, prima di pervenire -coi capp. 3 e 4- al nucleo concettuale, alla giustificazione cioè della scelta, da parte di Sallustio, di darsi alla storiografia. Esso è intessuto di citazioni e allusioni: da Aristotele, Platone, Isocrate, Demostene, e -attraverso la citazione di Ciro e del conflitto peloponnesiaco- Erodoto e Tucide. Lo sforzo virtuosistico di costruire un filo ragionato attraverso questo mosaico di riferimenti contribuisce a determinare quell'effetto di esercizio a sé stante rispetto all'opera vera e propria che fu messo in rilievo da Quintiliano (*Inst. orat. III,8,8-9*). Quintiliano, che è stato spesso rimproverato di non apprezzare a sufficienza i proemi sallustiani per averli definiti *principia nihil ad historiam pertinentia* ed averli assimilati ai divaganti preamboli dell'oratoria epidittica (*Elena* e *Panegirico* di Isocrate), non andava in realtà rimbrottato: egli ci fornisce infatti una notizia molto utile, in quanto attesta l'assoluta anomalia del 'caso' Sallustio. Sforzarsi di dimostrare che fili sottili congiungono il preambolo del *De Catilinae coniuratione* al corpo della monografia non solo non porta molto lontano -giacché quei fili si riducono a dei luoghi comuni moralistici- ma nulla toglie alla constatazione oggettiva di Quintiliano. Oltre tutto, dei due proemi preposti da Sallustio alle due monografie, quello del *De Catilinae coniuratione* è senza dubbio il più acerbo e 'scolastico'.

Il filo del ragionamento è dunque il seguente: gli uomini devono sforzarsi di non trascorrere la vita come animali, giacché l'essere umano è fatto di anima e corpo, quest'ultimo fatto per obbedire all'altra; ne consegue che è meglio cercar di ottenere la gloria con l'ingegno, ché si tratta della gloria più duratura; ma l'arte militare spetta all'ambito della *vis corporis* o della *virtus animi*? Gli antichi re (prima incarnazione del potere) praticarono chi l'una chi l'altra. Qui il pensiero prende una piega imprevista e confusa. Nei primordi ciò accadeva senza *cupiditas*; quando però si formarono in Asia l'impero di Ciro e in Grecia i due contrapposti imperi di Atene e Sparta e per ogni dove la *lubido dominandi* divenne *causa belli*, allora si capì che l'*ingenium* è importantissimo in guerra. In che rapporto sia l'*ingenium*, qui messo in campo, con l'*animi virtus* di cui si stava discorrendo non è chiaro. Il ragionamento seguita ad ogni modo con l'osservazione che, se l'*animi virtus* di re e generali avesse lo stesso peso in pace e in guerra non vedremmo verificarsi quella 'generale confusione' (*omnia misceri ac mutari*) che invece ci tocca di vedere. Giacché, soggiunge Sallustio, l'*imperium* agevolmente si conserva con quelle arti con cui lo si è conquistato. Se però nei capi vengono meno *labor et continentia* la loro rovina è segnata. Ogni attività umana è regolata dalla *virtus*. Purtroppo però molti mortali trascorrono una vita da bestie, è come se fossero morti da sempre: è vivo solo chi *aliquo negotio intentus* cerca la 'buona fama'. E qui finalmente viene afferrato il bandolo che porta alla scelta storiografica. *In magna copia rerum*, nella gran selva delle attività umane, si aprono varie strade. Si può *bene facere* ma anche *bene dicere* in pro dello Stato; si

può diventar famosi sia in pace sia in guerra; hanno fama sia gli uomini d'azione sia quelli che narrano le azioni altrui, gli storici (sebbene a questi tocchi una gloria inferiore!); ma il mestiere di storico è difficile: si rischia di risultare inadeguati rispetto ai fatti. 'Io da giovane mi diedi alla politica, ma me ne ritrassi disgustato a causa della corruzione; ecco perché ho scelto, ridotto all'*otium*, di non abbruttirmi in mestieri servili, ma di scrivere *res gestas populi Romani* scegliendo gli argomenti che mi sembravano più rilevanti. E dunque tratterò della congiura di Catilina, giacché essa mi sembra di gran lunga il più memorabile episodio a causa della *sceleris novitas* che in quella circostanza si verificò'. *Initium narrandi* sarà un ritratto dello stesso Catilina.

(da L. Canfora - R. Roncali, *I classici nella storia della letteratura latina*, Roma-Bari 1994, pp. 419-420)

Capitolo 2

1 *Igitur initio reges -nam in terris nomen imperi id primum fuit- divorsi pars ingenium, alii corpus exercebant: etiam tum vita hominum sine cupiditate agitabatur; sua quoique satis placebant.* **2** *Postea vero quam in Asia Cyrus, in Graecia Lacedaemonii et Athenienses coepere urbis atque nationes subigere, lubidinem dominandi causam belli habere, maxumam gloriam in maxumo imperio putare, tum demum periculo atque negotiis compertum est in bello plurimum ingenium posse.* **3** *Quod si regum atque imperatorum animi virtus in pace ita ut in bello valeret, aequalius atque constantius sese res humanae haberent neque aliud alio ferri neque mutari ac misceri omnia cerneret.* **4** *Nam imperium facile iis artibus retinetur, quibus initio partum est.* **5** *Verum ubi pro labore desidia, pro continentia et aequitate lubido atque superbia invasere, fortuna simul cum moribus immutatur.* **6** *Ita imperium semper ad optimum quemque a minus bono transfertur.* **7** *Quae homines arant, navigant, aedificant, virtuti omnia parent.* **8** *Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique vitam sicuti peregrinantes transigere; quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utraque siletur.* **9** *Verum enim vero is demum mihi vivere atque frui anima videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.*

1 All'inizio dunque i re -fu infatti questo sulla terra il primo nome del potere- in maniera diversa coltivavano parte l'ingegno, altri il corpo; la vita umana trascorrevano allora senza avidità; ciascuno era soddisfatto a sufficienza del suo. **2** Invece dopo che Ciro in Asia, gli Spartani e gli Ateniesi in Grecia cominciarono a sottomettere città e popoli, ad avere il desiderio sfrenato di dominare come causa di guerra, a riporre la gloria più grande nel dominio più grande, allora infine si comprese, grazie all'esperienza e alla pratica, che in guerra l'ingegno valeva moltissimo. **3** Che se il vigore dell'animo di re e generali si manifestasse in pace così come in guerra, le vicende umane si manterrebbero in modo più uniforme e regolare e non si sarebbe visto chi trascinato da una parte e chi dall'altra e ogni cosa mutarsi e confondersi. **4** Il potere infatti si conserva facilmente con quei mezzi con cui lo si è ottenuto all'inizio. **5** Quando però al posto dell'operosità fa irruzione l'ignavia, al posto della moderazione e del senso di giustizia la sfrenatezza e l'arroganza, insieme con i costumi si cambia al tempo stesso la sorte. **6** Così il potere passa sempre dai meno buoni ai più capaci. **7** Quello per cui gli uomini arano, navigano, costruiscono è tutto sottoposto all'intelligenza. **8** Molti mortali però, dediti al ventre e al sonno, ignoranti e rozzi trascorrevano la vita come dei vagabondi; e senza dubbio per loro, contro natura, il corpo fu motivo di piacere, l'anima di peso. Io considero alla pari la vita e la morte loro, poiché di ambedue si tace. **9** Certo però mi sembra infine vivere e avere un'anima colui che, impegnato in qualche attività, cerca la fama di un'impresa egregia o di un'attività nobile. Ma

in una grande quantità di attività la natura mostra a chi un cammino a chi un altro.

1. Igitur: forma di passaggio ad altra argomentazione. La collocazione iniziale è frequente anche nei Comici, in Livio e Tacito, mentre Cicerone -come sottolinea la manualistica scolastica- preferisce la posposizione ad un altro termine - **initio reges:** un binomio inscindibile, reputandosi quella monarchica la prima forma di governo, largamente condivisa dai contemporanei di Sallustio (cfr. Cic. *De leg.* 2,2,4 e Lucr. 5,1109-10) - **divorsi:** arcaismo; predicativo, può risolversi con un'espressione avverbiale. La componente (*dis* e *verto*) suggerisce la 'diversità' di inclinazioni, talvolta tra loro opposte, nel seguire l'*ingenium* piuttosto che il *corpus* - **pars... alii:** esempio di *variatio*, che nega la possibile simmetria dell'*ordo verborum* - **etiam tum:** l'avverbio idealizza la visione di questo passato idillico - **agitabatur:** 'Sallustio fa larghissimo uso dei verbi frequentativi, come in generale gli scrittori arcaici, e li adopera spesso nel medesimo significato dei verbi semplici dai quali essi derivano. Per *agitare* egli ha una simpatia particolare: s'incontra questo verbo più di cinquanta volte nella sua opera. Qui è equivalente di *agere*' (Malcovati) - **quoique:** arcaico per *cuique*.

2. Postea... quam: si può considerare tmesi in luogo di *postquam* - **vero:** avversativa - **Cyrus:** Ciro il Grande, fondatore dell'impero persiano. 'In Pompeo Trogo (1,1,4) e in Diodoro Siculo (2,4) invece è Nino, il re degli Assiri, il leggendario fondatore di Ninive e consorte di Semiramide, colui che sostituì all'antico costume la *imperii cupiditas*. Si suole ricordare, a proposito di questo riferimento sallustiano a Ciro, un passo dell'epitafio di Aspasia nell'*Menesseno* platonico (239E) dove Ciro è descritto come colui che 'assoggettò l'Asia fino all'Egitto'; è abbastanza evidente che nel passo Platone mette a frutto reminiscenze erodotee. Ed è evidente altresì che Sallustio ha in mente appunto Erodoto. La storia *tout court* incomincia, per Erodoto, con la conquista dell'Asia da parte di Ciro. Sallustio fa propria questa visione del passato ed è per questo che pone Ciro come inizio' (Canfora) - **Lacedaemonii... Athenienses:** il riferimento è ai due imperialismi, in sequenza capovolta, in quanto l'egemonia spartana iniziò con il crollo di quella ateniese alla fine della guerra del Peloponneso - **coepere:** forma raccorciata per *coeperunt*, regge gli infiniti seguenti (*subigere... habere... putare*) - **urbis atque nationes:** 'è espressione che risente del demostenico οὐ μόνον κατὰ πόλεις ἀλλὰ καὶ κατ'ἔθνη. E' interessante notare come in questo proemio, che è anche proemio a tutta l'opera storiografica successiva che Sallustio qui preannuncia, lo storico metta in evidenza la sua competenza, le sue competenze, la sua qualificazione professionale, la sua conoscenza nel campo della tradizione storiografica greca' (Canfora) - **lubidinem... causam:** oggetto il primo, predicativo dell'oggetto il secondo - **maxumam... maxumo:** esempio di poliptoto - **periculo atque negotiis:** l'espressione potrebbe anche ritenersi un'endiadi. Il primo vocabolo ha qui il significato di 'esperienza', mentre il secondo è oggetto di interpretazioni non sempre concordi - **plurimum:** predicativo di *posse*, con valore avverbiale.

3. si... valeret: protasi di un periodo ipotetico di III tipo - **imperatorum:** sono i detentori di *imperium*, i 'signori della guerra'; i due genitivi sono retti da *animi virtus*. 'Non è chiarissimo perché qui Sallustio ponga la questione del diverso impiego della *animi virtus*, da parte dei capi o dei sovrani, in pace e in guerra' (Canfora) - **aequabilis:** come il seg. *constantius* è un comparativo avverbiale, con il primo si indica stabilità e con il secondo la regolarità della durata nel tempo - **habent... cerneret:** apodosi; si noti la *variatio* con la presenza del 'tu' generico in seconda battuta - **aliud alio:** il poliptoto (il secondo è avverbio di moto a luogo) serve qui ad indicare la reciprocità dell'azione - **mutari... misceri:** costruito allitterante; i due passivi possono considerarsi mediali.

4. facile: avverbio - **iis artibus:** ablativo strumentale. 'Che davvero l'*imperium* si conservi grazie a quelle *artes* che lo hanno procurato è pensiero ricavato di peso da Polibio (10,36,5). Sallustio aggiunge di suo una 'interpretazione' del generico *artes*' (Canfora).

5. Verum: avversativo - **ubi:** temporale - **invasere:** forma raccorciata di perfetto (= *invaserunt*), che qui ha valenza gnomica - **fortuna:** se ne ricordi il valore di *vox media*, che qui vira nel significato negativo.

6. ad optimum quemque: singolare collettivo. 'Che la conseguenza del processo degenerativo prima descritto sia che il potere passa normalmente in mani via via migliori è deduzione piuttosto singolare. La soluzione può essere quella di intendere *optimum quemque* come 'il più abile, il più capace, il più onesto' (Canfora).

7. Quae: esempio di prolessi del relativo, in assenza però di correlazione con il dimostrativo, sostituito da *omnia* - **arant... aedificant:** si noti l'asindeto. 'I tre termini stanno a indicare tutte le possibili attività pratiche' (Canfora), esercitate in tempo di pace.

8. multi mortales: nesso allitterante. Certamente non casuale la scelta di *mortales* invece che *homines* - **ventri... somno:** osserva ancora Canfora che 'il nesso, negativo, è probabilmente un riecheggiamento da Senofonte (*Mem.* 1,6,8) δουλεύειν γαστρὶ καὶ ὑπνῳ. Il concetto era in parte già stato adoperato nella frase iniziale del proemio (*ventri oboedientia*); variazioni in Tacito (*Germ.* 15) *dediti somno ciboque*' - **indocti incultique:** nesso allitterante. Il primo termine ricorre in Sallustio solo qui; la loro complementarietà comprende l'intero ambito della civiltà, sia spirituale con il primo vocabolo che materiale con il secondo - **sicuti peregrinantes:** la similitudine trova la sua giustificazione anche nella condizione di 'diversità' giuridica del *peregrinus* rispetto a chi è *urbanus*. Straniero in terra altrui è sovente condizione di inferiorità - **transigere:** infinito storico-narrativo. E' comunque attestata la variante *transiere*, 'preferita da alcuni interpreti perché ritenuta più coerente con l'immagine del viaggio' (Canfora) - **contra naturam:** proprio mentre le principali scuole filosofiche raccomandavano di vivere 'secondo natura' - **quibus... voluptati... oneri:** costruzione con il c.d. 'doppio dativo'. Questa coppia richiama, in posizione chiastica, la precisazione iniziale (1,2)

animi imperio, corporis servitio - **iuxta**: usato qui come avverbio - **de utraque**: ablativo di argomento. Dantesco, 'fama di loro il mondo essere non lassa' in quanto 'questi sciaurati mai non fur vivi' - **siletur**: passivo impersonale.

9. Verum enim vero: 'espressione della lingua parlata. E' locuzione pleonastica, allo stesso modo che *clam furtim, forte temere* ecc.' (Canfora) - **vivere atque frui anima**: i due infiniti indicano situazioni diverse, in quanto il primo non allude al semplice fatto biologico, ma all'impiego proficuo dell'esistenza, mentre il secondo si riferisce a chi può godere delle condizioni prima espresse - **aliquo negotio**: viene comunemente inteso come ablativo modale, ma c'è chi ipotizza un arcaico *aliquoi* per confermare il dativo con cui è abitualmente costruito *intentus* - **praeclari... bonae**: disposizione chiasmica dei termini - **facinoris**: *vox media*, qui in accezione positiva vista la natura dell'attributo - **alius alii**: esempio di poliptoto; il primo è attributo di *iter*, il secondo dativo singolare richiesto da *ostendit*.

Capitolo 3

1 *Pulchrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est; vel pace vel bello clarum fieri licet; et qui fecere et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur.*

2 *Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et actorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod facta dictis exaequanda sunt; dehinc, quia plerique, quae delicta reprehenderis, malevolentia et invidia dicta putant, ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit.* **3** *Sed ego adolescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam latus sum ibique mihi multa adversa fuere. Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute audacia, largitio, avaritia vgebant.* **4** *Quae tametsi animus aspernabatur insolens malarum artium, tamen inter tanta vitia imbecilla aetas ambitione corrupta tenebatur;* **5** *ac me, quom ab reliquorum malis moribus dissentirem, nihilo minus honoris cupido eadem, quae ceteros, fama atque invidia vexabat.*

1 E' bello operare bene per lo Stato, anche il parlarne bene non è disdicevole; sia in pace che in guerra è possibile diventare famoso; e sia quelli che hanno agito sia quelli che hanno scritto le imprese degli altri in molti sono lodati. **2** E a me senza dubbio, sebbene una gloria affatto uguale accompagni il narratore e l'attore di imprese, tuttavia sembra particolarmente difficile narrare le imprese: per prima cosa perché le azioni devono essere ugagliate con le parole, poi perché la maggior parte ritiene dette per malevolenza e invidia le cose che tu potresti criticare come delitti, quando tu ricordi il grande valore e la gloria dei buoni, le cose che ciascuno considera facili a farsi, le accetta di buon grado, quelle al di sopra le ritiene false, come fossero state inventate. **3** Orbene io, da giovane, all'inizio, come i più, fui portato dall'ambizione verso la vita pubblica e lì molte cose mi furono contrarie. Infatti invece della modestia, della moderazione, della virtù dominavano sfrontatezza, prodigalità e avidità. **4** E quantunque il mio animo, non avvezzo alle male arti, le dispregiasse, tuttavia in mezzo a vizi così grandi la debole età era trattenuta, corrotta dall'ambizione; **5** e, benché dissentissi dai cattivi costumi degli altri, mi tormentava non di meno con la maldicenza e l'invidia la medesima brama di onore degli altri.

1. Pulchrum... absurdum: si osservi la collocazione chiasmica dei termini. La pari dignità tra storici e uomini d'azione è costruita sui 'tre seguenti assiomi: a) è ugualmente ben fatto giovare allo Stato con l'azione ovvero con la parola; b) si può raggiungere la fama sia in pace sia in guerra; c) in gran numero (*multi*: è predicativo) ottengono lode sia gli uomini d'azione sia coloro che le azioni altrui narrarono' (Canfora) - **bene facere**: in contrapposizione antica con *bene dicere*, che rimane subordinato, pur con una sua dignità e importanza - **rei publicae**: si riferisce, *apò koinou*, alle due infinitive - **haud absurdum**: esempio di litote, cui si abbina l'asindeto avversativo - **pace... bello**: senza preposizione per il prevalere dell'aspetto temporale - **fecere... scripsere**: forme di perfetto raccorciate; si osservino il polisindeto (*et... et*) e la prolessi dei pronomi relativi, con *multi* in funzione predicativa.

2. tametsi: concessivo, è ri preso dal successivo *tamen* - **haudquaquam:** più forte di un semplice *non* - **scriptorem... auctorem:** sono entrambi *nomina agentis*; la loro collocazione è chiasmica rispetto ai precedenti predicati. Il secondo è riportato anche nella variante *actorem*. Sallustio riconosce che la *gloria* derivante dal *facere* è senz'altro più importante, in quanto 'senatore romano nonché uomo politico attivo. Il riconoscimento della maggior gloria che attende gli *auctores rerum* è una presa d'atto della scala dei valori dell'ambiente che lo circonda e per cui scrive. Anche Cicerone giustifica l'attività di divulgatore di filosofia come un surrogato della politica' (Canfora) - **arduom:** arcaismo tipico dello stile sallustiano - **primum:** 'le due motivazioni che adduce per illustrare la difficoltà del *res gestas scribere* sono entrambe espresse attraverso riecheggiamenti letterari: dal preambolo del *Panegirico* isocrateo e dal preambolo dell'epitafio pericleo in Tucidide' (Canfora) - **dictis:** ablativo strumentale; cfr. Isocr. *Paneg.* 15: 'trovare parole adeguate alla grandezza dei fatti' - **quae... reprehenderis:** congiuntivo potenziale del c.d. 'tu' generico - **delicta:** da intendersi anche come predicativo, funzione che assolve il seguente *dicta* - **malevolentia et invidia:** ablativi causali - **ubi:** temporale, regge *memores*, congiuntivo eventuale - **quisque:** regolare la sua presenza, visto il riflessivo che lo precede - **facilia factu:** sintagma allitterante (cfr. subito dopo *aequo animo accipit*); si noti il supino passivo, in regolare dipendenza da un aggettivo - **supra ea:** espressione ellittica che equivale a *quae supra ea sunt* - **veluti ficta:** comparativa implicita.

3. adulescentulus: diminutivo di *adulescens*. 'E' un evidente calco sull'esordio della narrazione autobiografica che figura al principio della *Settima lettera* di Platone. E' alla vicenda del giovanissimo Platone che Sallustio vuole accostare la propria vicenda' (Canfora) - **sicuti plerique:** la giovane età e l'esempio altrui vorrebbero servire da attenuante - **ad rem publicam:** la vita pubblica, la politica - **studio:** può essere tanto 'lo slancio, lo zelo' connesso alla giovane età quanto 'l'ambizione' che ne impronta l'agire - **pudore... avaritia:** 'come sempre in Sallustio, la valutazione politica è espressa direttamente attraverso concetti morali' (Canfora). Sono qui contrapposti, ed enfatizzati dall'asindeto, virtù e vizi dell'uomo politico, anche se la contrapposizione non è fatta con coppie simmetriche.

4. Quae: nesso del relativo; neutro plurale, si riferisce ai femminili precedenti - **insolens:** nella sua accezione etimologica (*in + soleo*) - **imbecilla aetas:** il sintagma è disposto chiasmaticamente con *animus insolens* - **ambitione:** ablativo di causa efficiente, richiesto da *corrupta*, predicativo di *tenebatur*.

5. me: oggetto di *vexabat* - **malis moribus:** riprende il precedente concetto evidenziato in *malarum artium* - **honoris cupido:** variante del precedente *ambitione* - **eadem:** preferibile considerarlo nominativo, attributo di *cupido* - **quae:** in alcune edizioni è riportato in ablativo, *qua* - **ceteros:** la solita contrapposizione - **fama atque invidia:** ablativi strumentali/causali; il primo vocabolo è una *vox media*, qui in accezione negativo - **vexabat:** frequentativo di *veho*.

Capitolo 4

1 Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit et mihi reliquam aetatem a re publica procul habendam decrevi, non fuit consilium socordia atque desidia bonum otium conterere neque vero agrum colundo aut venando servilibus officiis, intentum aetatem agere; **2** sed, a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat, eodem regressus statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere, eo magis, quod mihi a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat. **3** Igitur de Catilinae coniuratione, quam verissime potero, paucis absolvam; nam id facinus in primis ego memorabile existumo sceleris atque periculi novitate. De quous hominis moribus pauca prius explananda sunt, quam initium narandi faciam.

1 Quando dunque l'animo ebbe pace a seguito di molte tribolazioni e rischi e stabilii di dover tenere il resto della vita lontano dall'attività politica, non fu mia intenzione di sprecare il prezioso tempo libero nella pigrizia e nell'inerzia ma neppure di trascorrere la vita intento a coltivare campi o a cacciare, occupazioni da schiavi; **2** ma, ritornato a quell'impresa e inclinazione da cui mi aveva distolto la funesta ambizione, decisi di scrivere per episodi le gesta del popolo romano, a seconda di come ciascuna sembrava degna di ricordo, tanto più perché avevo l'animo sgombrato da speranze, timori, faziosità politica. **3** Tratterò dunque brevemente, nel modo più veritiero possibile, della congiura di Catilina; io infatti considero quell'evento anzitutto degno di ricordo per il carattere insolito del crimine e del pericolo. Prima però che io dia inizio al racconto si devono fornire pochi cenni sui costumi di quell'uomo.

1. Igitur: cfr. *supra* 2,1 e nota relativa; ripetuto in anafora al § 3 - **ubi:** con il consueto valore temporale. ‘Come sfondo storico di questa decisione esistenziale di Sallustio si assume in genere la crisi successiva alla uccisione di Cesare, ma sussiste la possibilità che la decisione sia da connettersi alla disastrosa conclusione del suo governatorato dell’*Africa nova*’ (Canfora) - **ex... periculis:** la preposizione indica il passaggio da una condizione a un’altra; il secondo sostantivo è impiegato con il significato già presente *supra* 2,2 - **mihi:** dativo di agente, richiesto dalla perifrastica passiva - **habendam:** sott. *esse*; più espressivo di *agere*, indica la volontà di preservare la vita dalla corruzione imperante nella vita politica - **fuit consilium:** il prec. *mihi* autorizza a considerarlo una forma di dativo di possesso - **socordia atque desidia:** ablativi strumentali, riferibile il primo all’inattività fisica e l’altro a quella intellettuale - **bonum otium:** nesso ossimorico, in quanto accosta al sostantivo, che nella mentalità pragmatica dell’uomo romano ha connotazione preva-lentemente negativa, il giudizio positivo dell’aggettivo *bonus*. Il *bonum otium* è dunque quello che si impiega in opere dello spirito; l’accostamento a *conterere* è visto invece come ironico, forse con velata allusione all’*otium honestum* e all’*otium cum dignitate*, più volte sbandierato da Cicerone che, però, era ritornato di prepotenza sulla scena politica dopo l’uccisione di Cesare - **agrum:** singolare collettivo - **colundo... venando:** ablativo del gerundio, con valore strumentale; si noti la desinenza arciaca del primo. La condanna dell’agricoltura, che allontana Sallustio dall’immagine idealizzata del vecchio Catone, va forse intesa come il rifiuto di un’attività diventata ormai sempre più prerogativa obbligata di masse servili (da qui l’apposizione *servilibus officiis*), conseguenze delle campagne militari, da impiegare negli immensi *latifundia* e da sorvegliare con attenzione reclusa negli *ergastula*.

2. a quo... eodem: la relativa è anticipata (prolessi) con attrazione dei due sostantivi nel caso del pronome e successiva ripresa con l’avverbio di moto a luogo. ‘I problemi interpretativi riguardanti questo passo sono essenzialmente due: se qui si parli della scelta sallustiana in pro della storiografia come di un ritorno ad un’attività originariamente intrapresa e poi abbandonata e inoltre quale valore si debba dare a *studium*. L’incertezza perdura tra gli interpreti moderni’ (Canfora) - **carptim:** l’avverbio esprime una precisa impostazione storiografica a supporto della scelta monografica - **quaeque:** neutro plurale, riferito al prec. *res gestas* - **memoria:** ablativo voluto da *digna* - **perscribere:** il preverbo anticipa in un certo senso *quam verissime potero*, con l’intenzione di esaminare i fatti con attenzione e precisione - **mihi:** dativo di possesso - **spe... partibus:** ablativi in asindeto retti da *liber*, ablativi di separazione. ‘Il topos è quello del tacitano *sine ira et studio* della imparzialità dello storico. Sallustio non si ripromette più nulla da nessuno (*spe*), non è condizionato da timori (*metu*), non si orienta su logiche di partito (*partibus*). Sono, in ordine inverso, i tre elementi considerati imprescindibili da Luciano (*De conscrib. hist.* 38): ‘lo storico sia innanzitutto libero, cioè non condizionato dalle partes, non tema nessuno e non si riprometta alcunché’ (Canfora).

3. de Catilinae coniuratione: è da ritenere il titolo autentico della monografia, anche se talora citato in modo diverso - **quam... potero:** l’affermazione può essere intesa anche come una presa di posizione polemica nei confronti del materiale presente nelle quattro orazioni ciceroniane dedicate alla vicenda - **paucis:** sott. *verbis* - **absolvam:** è qui usato assolutamente - **facinus:** vocabolo con il consueto valore di *vox media*, qui ovviamente in accezione negativa - **memorable:** predicativo, reso superlativo dalla locuzione avverbiale *in primis* - **sceleris atque periculi:** da intendersi come endiadi - **quoius hominis:** Catilina. Si noti la forma arcaica del relativa, qui in funzione di nesso - **prius... quam:** esempio di tmesi (= *priusquam*).

Catilina: il perché di una scelta

Sallustio è probabilmente il primo storico in lingua latina che abbia messo a frutto e assorbito nella propria scrittura una approfondita conoscenza della storiografia e oratoria greca classica. Sin dal proemio generale dell’intera sua opera storiografica, che è il proemio del *De Catilinae coniuratione*, Sallustio allude chiaramente ai due grandi precedenti, ai due co-fondatori del genere storiografico in Grecia, evocati assai spesso insieme, in tale loro ruolo, anche da Cicerone nelle opere retoriche: Erodoto e Tuciddide. E perciò fissa, dopo un mitico periodo caratterizzato dai *reges*, l’inizio della storia con due eventi: in Asia l’emergere di Ciro, in Grecia lo scontro tra Sparta e Atene. Il riferimento è trasparente, giacché Erodoto incomincia il suo racconto appunto con Ciro, ed è Tuciddide colui che ha narrato lo scontro per l’egemonia tra Sparta e Atene.

E’ lecito chiedersi perché Sallustio abbia esordito con il racconto della congiura di Catilina: *sceleris atque periculi novitate* è la giustificazione che lo stesso Sallustio adduce per spiegare la propria scelta. Il crimine (*scelus*) inaudito, nuovo, è dunque la *coniuratio* di privati, con fini ever-sivi, contro i poteri costituiti (l’eliminazione dei consoli in carica, uno dei quali nel 63 era Cicerone, era tra i primi atti che i congiurati si accingevano a compiere per attuare il loro piano). Se si considera che Sallustio si mette a scrivere all’indomani dell’uccisione di Cesare, console in carica, trucidato in pieno senato dai congiurati, ispirati -come si disse, e come forse in parte era- dal vecchio console Cicerone, la scelta dell’argomento da parte di Sallustio non poteva essere più pertinente e più polemica. Quello catilinario era il precedente diretto del crimine commesso dai cosiddetti “liberatori”, vent’anni più tardi.

Antonio in senato, il 19 settembre del 44, pochi mesi dopo le sanguinose idi di marzo, aveva accusato Cicerone di 'essere stato complice della congiura' contro Cesare e aveva addotto come prova dell'accusa il fatto che Bruto, levandolo alto il pugnale ancora cruento del sangue di Cesare, aveva gridato il nome di Cicerone.

Cicerone aveva replicato ad Antonio con la *Seconda Filippica*, diffusa certamente in forma di *pamphlet* in risposta agli attacchi di Antonio, e aveva svolto un singolare argomento: che, cioè, proprio per quello che lui, Cicerone, aveva fatto contro la congiura di Catilina, Bruto si era rallegrato con lui (assente) nel momento del cesaricidio, data l'affinità politica tra i due fatti. Dunque era stato in certo senso lo stesso Cicerone ad istituire, con diverso intento e diversa diagnosi, un nesso (oppositivo) tra le due *coniurationes*, quella di Catilina e quella contro Cesare. E' certo che questo scontro polemico non può essere sfuggito a Sallustio. Né sarà casuale che una personalità in vista tra i catilinari, la nobildonna Sempronia, su cui Sallustio focalizza l'attenzione, fosse madre di Decimo Bruto, uno dei più impopolari tra i cesaricidi.

Cicerone mise in circolazione come opuscolo la lunghissima *Seconda Filippica*, che si conclude con il richiamo al merito imperituro di Cicerone (la repressione dei catilinari), e col raffronto tra allora e oggi: *Defendi rem publicam adulescens, non deseram senex: contempsit Catilinae gladios, non pertimescam tuos*. Sallustio metteva in giro, si potrebbe dire in replica, un agile libro di storia -che presentava anzitutto la straordinaria novità di essere monograficamente consacrato ad un evento di politica interna, non ad una guerra (non c'erano precedenti in tal senso)-, un libro di storia politica contemporanea e vissuta, in cui motivava i primo acchito la scelta dell'argomento con la ragione che la *coniuratio* era un crimine inaudito, per la prima volta praticato, nella storia repubblicana, da Catilina e dai suoi. Ed afferma anzi che, sua intenzione essendo di trascegliere *carptim* episodi della storia di Roma degni di racconto, il tentativo catilinario gli sembra, *sceleris atque periculi novitate*, quello che merita 'd'esser raccontato per primo'. Evidentemente per l'attualità drammatica del tema della *coniuratio*.

Una tale scelta gli offriva anche l'opportunità di un chiarimento intorno al ruolo (o presunto ruolo) di Cesare nel tentativo catilinario, soprattutto nel clima di attacchi *post mortem* contro il console ucciso in pieno senato alle idi di marzo. Già Catone aveva, a suo tempo, additato Cesare come complice della congiura. Cicerone aveva fatto in tal senso obliqui riferimenti nel *De officiis* (II,84), scritto a cavallo delle idi di marzo. Cicerone fu a sua volta assassinato, proscritto, al principio di dicembre del 43. Poco dopo la sua morte, forse a cura del figlio, fu diffuso un suo scritto micidiale, il *De consiliis suis*, cui Cicerone aveva lavorato a lungo, rinviando sempre le sue rivelazioni. Qui le accuse mormorate contro Cesare e Crasso, di complicità con Catilina, erano formulate nettamente. Sallustio reagiva certamente anche a questa nuova ondata di rivelazioni autorevoli e postume. E trovava in ciò una ragione di più per coniugare l'antica e nuova *coniuratio*.

La monografia presenta, sul piano narrativo, un andamento piuttosto tortuoso: un andirivieni tra passato e presente che dimostra, tra l'altro, quanto il narratore sia in bilico tra l'opzione monografica e i modelli di 'storia generale'. Si tratta del meccanismo che Sallustio più volte definisce *supra repetere*. Terminato il preannuncio proemiale, il ritratto di Catilina sembra dare inizio al vero e proprio racconto: ovvio ed appropriato inizio di un racconto che ha come oggetto la congiura che da lui prende il nome. Ma il ritratto di Catilina provoca un radicale arretramento narrativo: il quadro di decadenza morale in cui esso si inserisce impone di *supra repetere* e ricostruire a larghi tratti l'intera parabola della storia di Roma. Col cap. 6 si ha perciò un nuovo inizio, che ha tutte le caratteristiche dell'esordio: *Urbem Romam, sicuti ego accepi...* (esordio imitato da Tacito all'inizio degli *Annali*). Il profilo di storia romana si snoda per pochi capitoli, in voluta imitazione dell'*ἀρχαιολογία* tucididea (I, 1-18): anche lì l'avvio del racconto di un evento contemporaneo comporta un arretramento fino alla storia più remota, per poi ritornare alla vicenda presente, non senza ulteriori volute. L'ambiguità tra monografia e 'storia continua' è già nell'insigne modello (Tucidide) che Sallustio si è assunto.

(da L. Canfora - R. Roncali, *op.cit.*, pp. 417-419)

Bonum otium

Bonum otium è un nesso ossimorico, in quanto, opposto al *negotium*, indica il tempo libero, non dedicato alla vita pubblica. L'*otium* però può essere *bonum*, se riempito da occupazioni nobili, quali lo studio, le attività intellettuali, gli svaghi 'colti', ma può essere invece *malum* se dedito ai vizi e agli eccessi; il fatto stesso che Sallustio si sia sentito in dovere di introdurlo significa che era consapevole quanto meno dell'ambiguità del termine. La scelta dell'*otium* intellettualmente impegnato come alternativa al *bene facere* equivale allora, per Sallustio, a riconoscere non solo il fallimento della propria carriera, ma, soprattutto, la fine della politica stessa.

Le cause sono analizzate da E. Lepore, il quale ritiene che 'il ritiro di Sallustio dalla politica attiva fu certamente volontario e frutto di disapprovazione per quella dei suoi tempi, che -egli dichiara- aveva coinvolto e contaminato anche lui stesso, giovane, e tutti i suoi coetanei o adolescenti. Egli si costituì l'alternativa dello *scribere* proprio in opposizione al *bene facere* e al *bene dicere* propri dell'uomo politico e dell'oratore, parificando lo *scriptor* all'*auctor rerum* nella nuova gloria dell'ingegno, quasi a opporsi alle forme ideali ciceroniane: esse avevano infatti creduto all'armonia degli *ordines* e dei *gradus dignitatis*, all'efficacia dell'iniziativa politica individuale con un consenso di forze, soprattutto italiche, ma poi sempre più larghe nel farsi lenta o assente la loro capacità di ricambio, infine anche -ottimisticamente- allo stimolo di una nuova *libertas vitae* etico-politica.

Sallustio voleva, forse, dimostrare «l'inadeguatezza, sul piano storico reale, di quei principi proposti come fondamento per un recupero morale e politico, e anche la non attualità del modello di stato che ne derivava» (Gabba), ma proprio per questo si può esitare a riconoscere in Sallustio e in Cicerone un'identica ispirazione, nonostante certe consonanze di linguaggio. Sallustio vorrebbe lottare, calandosi nel proprio tempo, per il rinnovamento di Roma, della tradizione politica romana e romano-italica, e contemporaneamente non trova altre categorie e forme che quelle del passato. Egli non poteva più essere uomo del proprio tempo per aver distrutto, pessimisticamente, il proprio tempo sia pur con motivazioni ragionate, sociali e morali.

La sua *ratio* non era -come quella di Cicerone- immersa nelle nuove esperienze, com'esse si succedevano, ma le rifiutava moralisticamente e intellettualisticamente in nome dell'astratto rapporto tra *virtus* e *fortuna*, tra *animus* e *corpus*, derivato dalla tradizione stoica e incapace di mediazione dinamica. In fondo non si trattò per lui di penetrare le esperienze storiche, ma di mostrarne l'impossibili moralità di fondo e dunque la crisi costitutiva [...] Nella stessa misura in cui si lasciò prendere dal disgusto e dalla noia per i costumi ritenuti immutabili della comunità politica egli sentì di procedere 'più liberamente e più in alto'. Sallustio rinnegò la sua stessa matrice, municipale e italica, dei *domi nobiles*, chiuso nell'astratta e tradizionale dicotomia della lotta politica a Roma, tra *populus* o *plebs*, come lui la chiama ancora, e la *factio paucorum*: la tradizione sociale in cui era nato non contò più nulla per lui [...] La politica, appunto, non appartenne più per Sallustio alle *bonae artes*'.

(riduz. e adattam. da E. Lepore, *Il pensiero politico romano del I secolo*, in AA.VV., *Storia di Roma*, II/1, Torino 1990, pp. 881-882)